

5. Il lavoro al bivio: tra opportunità e incertezze

LO SCENARIO NAZIONALE

Il 2018 è stato ancora un anno positivo per il mercato del lavoro nel nostro Paese: l'occupazione ha proseguito la sua crescita, seppure a ritmi più blandi, e parallelamente la disoccupazione è calata, anche in misura più intensa rispetto all'anno precedente, allungando così una serie storica positiva iniziata nel 2015. Certo le criticità non mancano, come avremo modo di vedere, soprattutto sul fronte dei rapporti di lavoro non stabili, del gap di genere e dei giovani. Tutto ciò in una cornice legislativa che continua a cambiare, con il cosiddetto 'Decreto Dignità' (legge di conversione n. 96 del 9 agosto 2018), che ha modificato la disciplina dei contratti a termine, imponendone la durata massima non superiore a 24 mesi (contro i 36 mesi previsti dal *Jobs Act*), ha prorogato fino al 2020 lo sgravio contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani under 35¹ e ha ampliato l'uso dei voucher per le prestazioni occasionali in alcuni settori (agricoltura, alberghi e strutture ricettive).

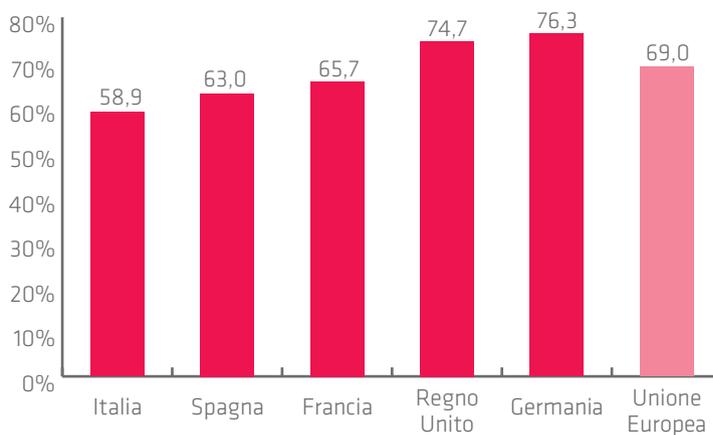
¹ L'incentivo alle imprese erogato nella forma di sgravio contributivo spetterà per i primi tre anni e fino a un massimo di 3mila euro annui.

Gli effetti delle nuove norme sui contratti a termine non si vedono ancora, in realtà i dati del 2018 mostrano un progresso solo di questa tipologia di rapporto di lavoro e una flessione di quelli a tempo indeterminato; probabilmente bisognerà aspettare qualche trimestre per cominciare a vedere un'eventuale inversione di tendenza. Il quadro generale si complicherà ulteriormente quando saranno a regime il Reddito di cittadinanza (Decreto legge n. 4 del 28 gennaio 2019), pensato per rilanciare l'occupazione attraverso specifici percorsi formativi e l'inserimento lavorativo, prevedendo al contempo una radicale ristrutturazione dei centri per l'impiego, e la cosiddetta 'Quota 100', che porterà al pensionamento anticipato di migliaia di lavoratori (entrambi in vigore da aprile 2019). Sugli esiti che questi due provvedimenti avranno è difficile fare stime: Prometeia stessa, nel suo rapporto previsivo,² è molto prudente ritenendo difficilmente quantificabile a priori l'impatto che le due misure potrebbero avere sull'offerta e sulla domanda di lavoro.

Entrando nel dettaglio dei numeri, in Italia gli occupati sono aumentati per il quinto anno consecutivo (+192mila unità rispetto al 2017; +0,8%), con il contributo omogeneo di tutte le ripartizioni geografiche. Il tasso di occupazione³ migliora di mezzo punto percentuale, portandosi al 58,9% e tornando praticamente ai livelli pre-crisi. Purtroppo nel confronto europeo il Paese si colloca ben al di sotto della media dell'Unione Europea e lontana dai principali *competitors*, come mostra chiaramente il grafico 1.

GRAFICO 1 – Tassi di occupazione per Paese
(terzo trimestre 2018 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Eurostat



Inoltre, rimangono vive le differenze geografiche tra Nord e Sud del Paese, con il primo che presenta un tasso di occupazione di quasi nove punti superiore alla media nazionale (67,3%) e il secondo fermo al 44,5%. Allo stesso modo,

² Prometeia, *Rapporto di previsione*, marzo 2019.

³ Il tasso di occupazione è il rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età (in genere 15-64 anni) e la popolazione residente totale di quella stessa classe di età.

5. Il lavoro al bivio: tra opportunità e incertezze

è ancora forte la differenza tra i due generi, con il tasso femminile inferiore di ben diciotto punti rispetto a quello maschile (grafico 6). Tuttavia, nel 2018 in termini relativi è stato più rilevante il contributo delle donne allo sviluppo dell'occupazione (+1% contro lo 0,7% degli uomini). Infine, torna a essere rilevante l'apporto della componente straniera rispetto a quella autoctona (+1,3% *versus* +0,8%; gli stranieri rappresentano il 10,6% del totale).

Rispetto alla posizione professionale, l'aumento dell'occupazione riguarda soltanto il lavoro alle dipendenze, mentre per l'ottavo anno consecutivo si contrae il numero dei lavoratori autonomi, che ricordiamo rappresentano solo poco più di un quinto del totale (tabella 2). Tra i primi, inoltre, sono solo i rapporti a tempo determinato a espandersi, anche in misura massiccia (+11,9%), mentre i tempi indeterminati sono in decremento (-0,7%), per la prima volta dal 2013. Sembrano dunque essere state poco efficaci le politiche finalizzate a ridurre la precarizzazione che si sono susseguite negli ultimi anni. A ciò si aggiunga il continuo progredire dell'incidenza dei contratti a termine all'interno del lavoro dipendente: in otto anni questa tipologia ha conquistato infatti quasi cinque punti percentuali passando dal 12,7% del 2010 all'attuale 17%, a scapito ovviamente delle assunzioni permanenti. La cosa vera è che il tempo determinato sembra essere diventato una modalità standard di inserimento in azienda soprattutto per i più giovani, basti pensare che il 52,1% di questa tipologia contrattuale si concentra nella fascia di età 15-34 anni. Vedremo se i nuovi limiti alla durata previsti dal Decreto Dignità avranno degli impatti sull'andamento dei contratti a termine.

Al momento quello che è evidente è che finiti gli sgravi fiscali del 2015 e 2016, che avevano spinto verso l'alto i contratti a tempo indeterminato, soprattutto nel 2016 (+1,9%), questa fattispecie ha perso nuovamente *appeal*, almeno stando ai risultati dell'indagine ISTAT sulle forze lavoro, perché i dati sui flussi amministrativi, come vedremo, offrono un quadro leggermente differente.

È continuata, infine, anche nel 2018 la crescita sostenuta degli occupati nella classe d'età 55-64 anni (+5,1%), a fronte del ritmo molto più blando riportato dai giovani under 35 anni (+0,3%), un fenomeno legato sia all'invecchiamento della popolazione sia ai limiti dell'età pensionabile ancora in vigore nel 2018.

Sul fronte della disoccupazione, come accennato, l'anno si è chiuso con un suo significativo decremento (-151 mila unità; -5,2%), che allunga la serie dei risultati positivi messi a segno a partire dal 2015. La dinamica è più intensa tra gli uomini (-87 mila unità), ma considerevole anche tra le donne (-64 mila). Le persone in cerca di occupazione nel Paese sono 2,7 milioni, oltre un milione in più rispetto al periodo pre-crisi.

Il relativo tasso⁴ è conseguentemente migliorato, passando dall'11,2% del 2017 all'attuale 10,6%, ancora lontano però dal 6,7% del 2008 (grafico 9). Rimane il netto divario geografico tra le ripartizioni territoriali, con il Mezzogiorno che ha un tasso di

⁴ Il tasso di disoccupazione è il rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati (forze lavoro) della stessa classe di età.

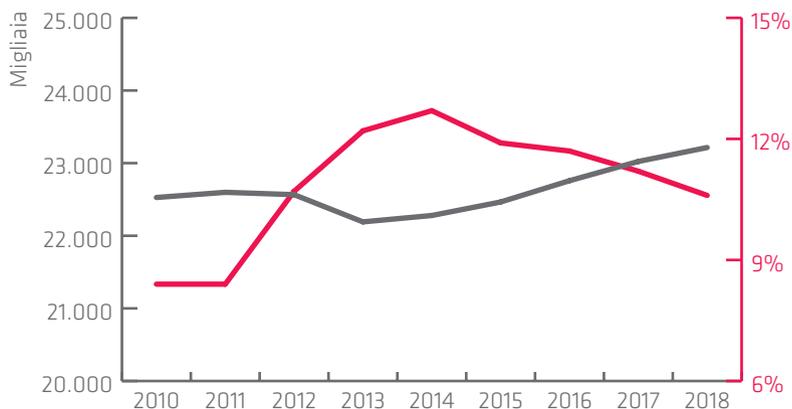
disoccupazione di quasi tre volte superiore a quello del Nord (18,4% contro 6,6%). Forti disparità distinguono anche i due generi, con il tasso femminile superiore di ben due punti rispetto al maschile (grafico 10). Problematica, infine, la condizione dei giovani della fascia d'età 15-29 anni interessati da un tasso di disoccupazione del 24,8%, fortunatamente in calo di due punti nell'anno sebbene rimanga ancora molto elevato (grafico 11).

GRAFICO 2 – Occupati (scala sinistra) e tassi di disoccupazione (scala destra) in Italia

(anni 2010-2018 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

— Occupati
— Tassi di disoccupazione



Questi i risultati dell'indagine ISTAT sulle forze lavoro. Leggermente diverso invece lo scenario che emerge dai dati di flusso forniti dall'INPS con il suo Osservatorio sul precariato.⁵ Il rapporto del 2018 evidenzia a livello nazionale un incremento delle assunzioni del 5,1% (nell'anno sono state 7,4 milioni) e, più nel dettaglio, una crescita sia dei contratti a tempo indeterminato (+7,9%) sia di quelli a termine (+4,5%), contraddicendo in linea teorica i dati ISTAT sinora osservati, che riportavano l'espansione solo dei secondi (ricordiamo però che si tratta di fonti non confrontabili). Accanto a ciò, si rileva un cospicuo accrescimento delle trasformazioni a tempo indeterminato, quasi raddoppiate nell'anno (da 299mila a 527mila). Le cessazioni sono state invece poco meno di 7 milioni, un numero in salita del 6% su base tendenziale; hanno interessato tutte le tipologie di rapporti a termine, soprattutto i contratti intermittenti e di apprendistato, mentre sono diminuite quelle dei tempi indeterminati (-3,1%). Il saldo tra assunzioni e cessazioni è risultato dunque positivo (+431mila) e di poco inferiore a quello del 2017 (+466mila).

⁵ Osservatorio sul Precariato – Report gennaio-dicembre 2018 (www.inps.it). Campo di osservazione: archivi UNIEMENS dei lavoratori dipendenti privati esclusi lavoratori domestici e operai agricoli (sono compresi i lavoratori degli enti pubblici economici). Si tratta di una fonte informativa di natura amministrativa, il che comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi. Inoltre, sono dati che contabilizzano eventi e quindi sono finalizzati a statistiche sui flussi, mentre i dati ISTAT sulle forze lavoro, basati su un'indagine campionaria continua, sono dati di stock e hanno come obiettivo primario la stima della dimensione e delle caratteristiche dei principali aggregati dell'offerta di lavoro.

5. Il lavoro al bivio: tra opportunità e incertezze

I dati amministrativi mostrano complessivamente una buona performance dei contratti a tempo indeterminato (dovuta probabilmente anche al bonus fiscale previsto per le assunzioni degli under 35), che sembrano resistere all'avanzata delle forme meno stabili; va però ricordato che proliferano anche le altre tipologie di rapporti a scadenza, come i contratti di apprendistato, stagionali e intermittenti, mentre i contratti in somministrazione si mantengono pressoché stabili. L'altra cosa che però questi dati ci dicono in maniera netta è che il 45,4% delle assunzioni nell'anno è stato a termine, contro il 16,6% dei tempi indeterminati (3,4 milioni di assunzioni contro 1,2 milioni). Quindi, seppure su base tendenziale i rapporti stabili aumentino più dei tempi determinati – almeno in questo 2018 e secondo i dati di flusso – questo sbilanciamento che potremmo definire quasi strutturale verso i secondi alimenta qualche preoccupazione verso una progressiva precarizzazione dei rapporti di lavoro, legata probabilmente all'atteggiamento ancora molto prudentiale delle imprese, dovuto a prospettive future incerte.

IL LAVORO A MILANO, MONZA BRIANZA E LODI

Il 2018 è stato nell'insieme un anno fruttuoso per il mercato del lavoro nei territori di competenza della Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi, seppur con dei distinguo tra le singole aree e con dei ritmi di sviluppo più contenuti rispetto al recente passato. L'occupazione è infatti aumentata in tutte e tre le province e parallelamente e diffusamente si è ridotto il numero dei disoccupati, con Monza Brianza e Lodi che hanno registrato andamenti migliori rispetto a Milano, che invece sembra rallentare in entrambi i contesti. Gli occupati complessivi nei tre territori aggregati sono 1,952 milioni (il 44,1% del totale regionale) e il loro numero si è incrementato nell'anno dello 0,5% (la variazione era stata del +1,9% nel 2017); in termini assoluti si tratta di circa 9mila unità in più; un risultato dovuto prevalentemente alla componente maschile (+0,8% *versus* +0,1% delle donne). Le persone senza lavoro sono invece 133mila, in calo del 4,5% rispetto al 2017. Vediamo di seguito il dettaglio delle tre province.

In linea con il trend nazionale, la città metropolitana di Milano registra nel complesso un andamento positivo dei due principali indicatori (occupati e disoccupati), ma con un'intensità assai più moderata rispetto a quanto realizzato nel 2017. Sul primo fronte, si può osservare infatti un ampliamento dell'occupazione di poco superiore allo zero (+0,3%), un risultato che interrompe un triennio di variazioni annue del 2% circa; per trovare un dato così esiguo bisogna tornare indietro al 2012. Inoltre, si tratta di un esito ancora più eclatante se si pensa che, guardando agli ultimi sette anni, è la prima volta che Milano cresce meno della Lombardia e dell'Italia. In valori assoluti, si tratta di 5mila unità in più nell'anno (contro le +29mila rilevate nel 2017), che portano gli occupati complessivi della provincia alla quota di 1,466 milioni, un terzo del totale lombardo. Determinante, nel pur striminzito bilancio annuale, è stato l'apporto della

componente femminile (grafico 3), che già nel 2017 aveva performato meglio, a differenza di quanto accade nelle altre due province afferenti alla Camera di Commercio, come vedremo.

Interrompendo un trend che durava da qualche anno e in controtendenza rispetto alla media nazionale, si contrae il numero degli occupati stranieri (-6,5% contro il +1,7% degli autoctoni; -16mila unità in termini assoluti), in particolar modo maschi (-12,2%), mentre possiamo osservare un aumento delle lavoratrici immigrate (+0,4%), dato quest'ultimo che è tuttavia in forte calo rispetto a quanto registrato nel 2017, quando la variazione era stata del +4,4%. Questa difficoltà dei lavoratori immigrati spiega in parte l'andamento debole dell'occupazione complessiva nell'anno: anche se oggi gli occupati stranieri rappresentano il 15,9% del totale (quota incrementatasi di due punti percentuali rispetto al 2010; nella media nazionale l'incidenza è del 10,6%), negli ultimi cinque anni erano cresciuti sempre a un ritmo superiore rispetto agli autoctoni, spingendo verso l'alto l'occupazione complessiva. Gli immigrati restano occupati prevalentemente in lavori di media e bassa qualifica e sono concentrati soprattutto in settori quali i servizi alla persona e l'edilizia. Probabilmente proprio la crisi di quest'ultimo comparto ha pesato sulla loro contrazione.

Il tasso di occupazione della popolazione della classe d'età 15-64 anni è del 69,5%, fermo rispetto all'anno precedente, ma pur sempre superiore di undici punti rispetto a quello nazionale (grafico 5). Resta ancora forte anche a Milano il gap di genere, con il tasso maschile di oltre dieci punti superiore rispetto al femminile, a segnalare la più bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro (grafico 6).

Replicando nuovamente la tendenza del Paese, a Milano prospera solo il lavoro alle dipendenze, che concentra l'80% del totale, mentre l'autonomo, che in passato aveva tenuto in questa realtà al contrario di altre, si contrae ma in misura più moderata rispetto alla media lombarda (tabella 2).

Guardando al dettaglio del lavoro dipendente, si può osservare anche qui un deciso incremento dei contratti a tempo determinato: quasi 8mila unità in più nell'anno (+6%), un'espansione in continuità con il 2017, anche se pressoché dimezzata (la crescita era stata dell'11,1%). Non arretra dunque il ricorso a questa tipologia contrattuale, nonostante tutte le politiche legislative e fiscali messe in campo per favorire i tempi indeterminati, che invece restano praticamente fermi nell'anno (tabella 3).

Lo sviluppo dei contratti a tempo interessa prevalentemente le donne (+11,5% contro +0,7% degli uomini) e i giovani della classe d'età 15-34 anni (+8,1%), fascia che tra l'altro concentra oltre la metà di questo tipo di contratto, confermando l'ipotesi che questa forma venga utilizzata dalle imprese come via preferenziale per l'inserimento dei giovani.

Dal punto di vista dei settori produttivi, l'irrobustimento dell'occupazione nell'anno è dovuto interamente al terziario (+1,5%), con l'esclusione però del commercio e del settore dell'*hospitality* (alloggio e ristoranti), che invece registrano un indebolimento piuttosto rilevante dopo due anni di forte exploit (-3,9%).

5. Il lavoro al bivio: tra opportunità e incertezze

Soffre pesantemente invece l'industria⁶ (-4,7%), in controtendenza con il buon risultato conseguito nel 2017 (la variazione era stata del +3%) e con la media nazionale (+1,2%). Una flessione su cui ha influito fortemente la crisi dell'edilizia, da tempo sottoposta a una pesante ristrutturazione.

La provincia di Monza Brianza archivia un 2018 proficuo, con un nuovo progresso del numero degli occupati e la contemporanea contrazione dei disoccupati. Nel dettaglio, si può osservare un aumento dell'occupazione dell'1%, che conferma la virata verso valori positivi mostrata nel 2017 dopo tre anni consecutivi di cali. Tuttavia, si deve segnalare un ritmo più parco (nel 2017 la variazione era stata del +2,6%), in perfetta sintonia con il rallentamento che ha interessato l'intero Paese. Ciononostante, la Brianza fa meglio dell'Italia e della Lombardia, oltre che di Milano e di Lodi. In valori assoluti, si tratta di circa 4mila unità in più nell'anno, che portano gli occupati complessivi della provincia alla quota di 385mila.

Venendo alla componente di genere, è risultato decisivo il contributo degli uomini, mentre l'occupazione femminile è addirittura diminuita, in assoluta controtendenza rispetto agli altri territori di confronto, dove invece si è incrementata e dove spesso le donne sono state determinanti (per esempio, a livello nazionale e a Milano, come già indicato).

Il tasso di occupazione si colloca al 67,4%, superiore di ben nove punti rispetto al nazionale e di quattro decimi di punto rispetto all'anno precedente. Anche in questo contesto bisogna rilevare la forte disparità tra i due generi, con il tasso maschile di ben sedici punti superiore.

Sul piano della posizione professionale, diversamente da quanto osservato a livello nazionale e regionale, il lavoro dipendente si presenta stazionario, ma soprattutto si espande in maniera consistente quello autonomo, che invece appare in crisi negli altri territori qui considerati, fatta eccezione per Lodi, come vedremo di seguito.

Guardando alla dinamica dei settori produttivi, anche la realtà brianzola si caratterizza per la buona performance dei servizi (+1,9%), migliore di quanto rilevato a livello regionale (+1,2%) e nazionale (+0,7%), mentre appare in leggera difficoltà il comparto industriale (-0,5%), sul cui andamento in verità ha pesato molto l'industria in senso stretto, apparsa in forte peggioramento, mentre nelle costruzioni si è registrata una sorprendente esplosione degli occupati, mostrando un trend assolutamente divergente rispetto agli altri territori, dove si sono verificati cali generalizzati e più o meno intensi.

Anche Lodi è stata interessata da un corso favorevole del mercato del lavoro grazie all'espansione, anche se modesta, dell'occupazione e alla flessione - in verità più consistente - del numero dei disoccupati.

Più nel particolare, si osserva una crescita degli occupati dello 0,5%, dato inferiore rispetto a quanto fatto rilevare in tutti gli altri territori di confronto, con l'esclusione di Milano che ha fatto peggio, e soprattutto in discontinuità con la battuta d'arresto registrata nel 2017 (-1,6%). In valori assoluti, si tratta di circa 500 lavoratori in più, soprattutto uomini, che portano gli occupati totali della provincia alla cifra di 101mila.

⁶ Il settore comprende industria in senso stretto e costruzioni.

Il tasso di occupazione è del 66,1%, il più basso se confrontato con le altre due province che costituiscono la Camera di Commercio e con la regione Lombardia. Anche Lodi mostra un profondo gap di genere, con ben venti punti di differenza tra il tasso maschile e quello femminile.

Con riferimento alla posizione professionale, il Lodigiano si contraddistingue per un balzo del lavoro autonomo, come accaduto in Brianza, rispetto al dipendente, che resta praticamente stabile, in controtendenza quindi rispetto alle medie nazionale e regionale, che ricordiamo vedono calare il primo e avanzare il secondo. Inoltre, in sintonia con la tendenza nazionale, si registra un forte rialzo dei contratti a termine e una parallela contrazione dei tempi indeterminati, più consistente rispetto quanto rilevato a livello lombardo e nel Paese. Praticamente il (poco) lavoro dipendente che cresce nella provincia è solo a tempo determinato. L'andamento per settore produttivo mostra anche qui l'apporto decisivo del terziario (+2,8%); al suo interno vanno bene sia il segmento commercio, alloggi e ristoranti che gli altri servizi. Negativo invece il trend dell'industria, che vede calare i lavoratori del 3,4%, un risultato condizionato fortemente dalle costruzioni.

TABELLA 1 – Occupati per genere e area geografica (anni 2016-2018 – valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

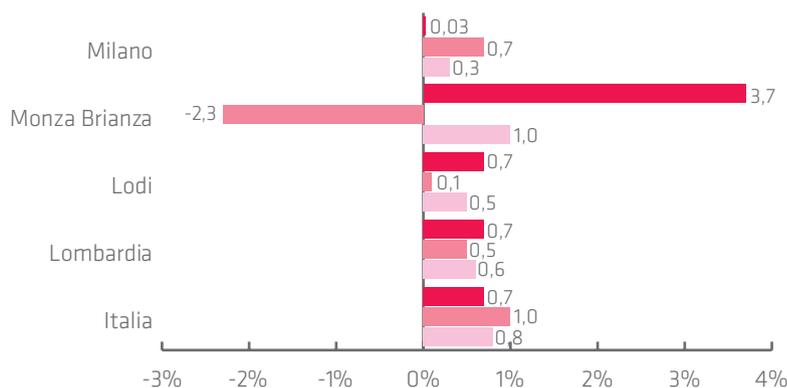
	2016			2017			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Milano	787	646	1.433	796	665	1.461	797	669	1.466
Lodi	59	43	102	59	41	100	60	41	101
Monza Brianza	207	165	372	209	172	381	217	168	385
Lombardia	2.459	1.869	4.328	2.490	1.909	4.399	2.508	1.919	4.427
Italia	13.233	9.525	22.758	13.349	9.674	23.023	13.447	9.768	23.215

GRAFICO 3 – Variazioni percentuali degli occupati per genere e area geografica

(anno 2018 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

■ Maschi
■ Femmine
■ Totale



5. Il lavoro al bivio: tra opportunità e incertezze

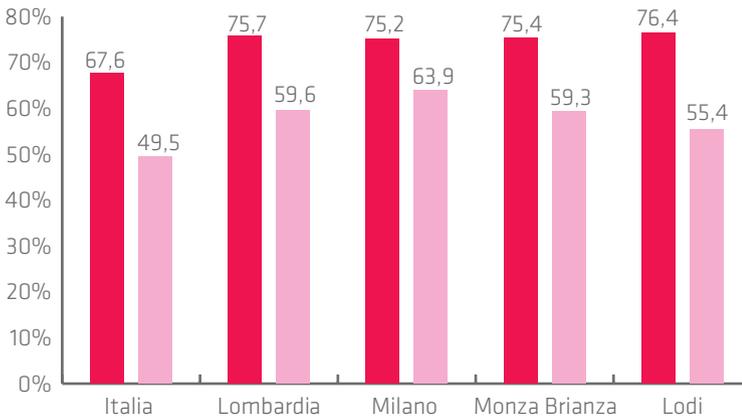
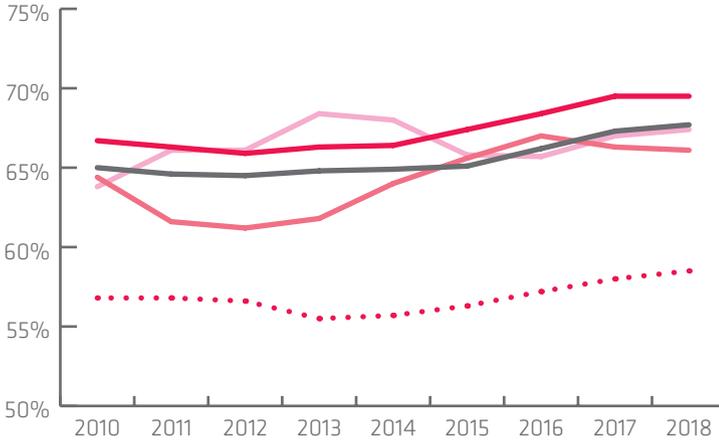
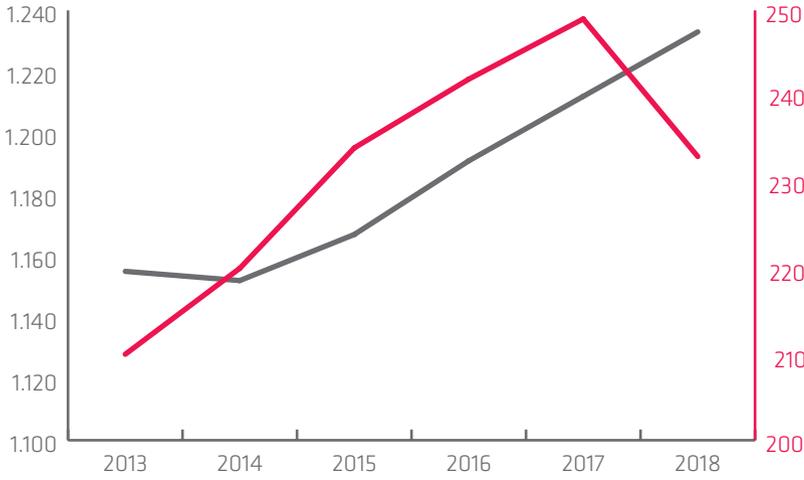


TABELLA 2 – Occupati dipendenti e indipendenti per area geografica

(anni 2016-2018 – valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

	Dipendenti				Indipendenti			
	Valori assoluti			Var. % '18/'17	Valori assoluti			Var. % '18/'17
	2016	2017	2018		2016	2017	2018	
Milano	1.137	1.154	1.160	0,5	295	307	306	-0,5
Lodi	83	82	83	0,2	19	18	18	1,6
Monza Brianza	293	307	307	-0,1	79	74	78	5,7
Lombardia	3.416	3.492	3.529	1,1	912	908	898	-1,1
Italia	17.310	17.681	17.896	1,2	5.447	5.342	5.319	-0,4

TABELLA 3 – Occupati dipendenti con contratto a tempo indeterminato e a tempo determinato per area geografica⁷

(anni 2016-2018 – valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali)

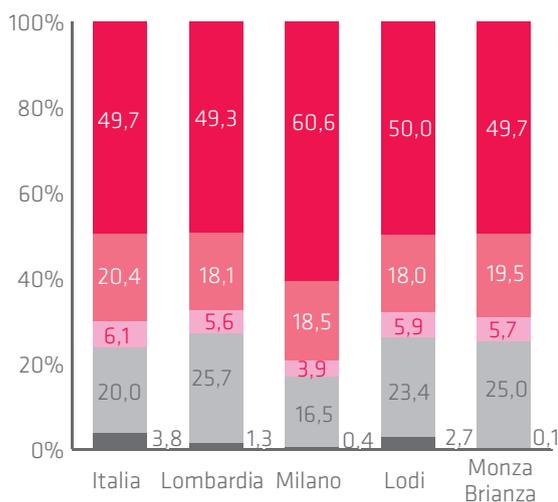
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

	Tempi indeterminati				Tempi determinati			
	2016	2017	2018	Var. % '18/'17	2016	2017	2018	Var. % '18/'17
Milano	1.024	1.028	1.026	-0,1	113	126	134	6,0
Lodi	75	72	70	-1,8	9	11	12	13,9
Monza Brianza	267	279	273	-2,4	26	28	34	22,3
Lombardia	3.065	3.098	3.084	-0,4	351	394	444	12,7
Italia	14.886	14.958	14.850	-0,7	2.425	2.723	3.045	11,9

GRAFICO 7 – Occupati per settore e area geografica

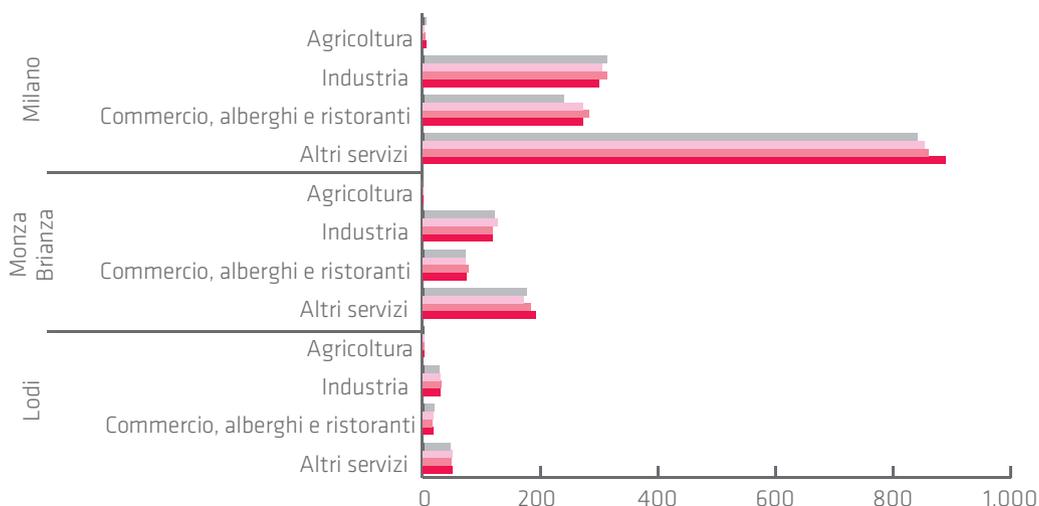
(anno 2018 – pesi percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT



⁷ I dati relativi alle province di Lodi e Monza Brianza a nostra disposizione sono poco significativi dal punto di vista statistico.

5. Il lavoro al bivio: tra opportunità e incertezze



Passando alla disoccupazione, come già accennato, il risultato del 2018 è stato positivo a Milano: il numero delle persone in cerca di lavoro è calato dell'1,2%, mettendo a segno il quarto risultato utile consecutivo. Tuttavia, si tratta di una decrescita assai più esigua se paragonata a quella del 2017 (-12%) e a quanto registrato nell'anno a livello lombardo (-5,7%) e nazionale (-5,2%). In valori assoluti si parla di poco più di un migliaio di disoccupati in meno. Inoltre, mentre la disoccupazione maschile è diminuita del 5,7%, quella femminile ha ripreso a salire, anche in maniera intensa (+3%), dopo tre anni di riduzioni, con l'effetto di ampliare il divario di genere.

Il tasso di disoccupazione si è contratto in misura minima rispetto all'anno precedente, portandosi al 6,4%, oltre quattro punti in meno di quello nazionale (grafico 9). Come prevedibile, tra maschi e femmine il solco è ben marcato, con due punti di differenza tra i rispettivi tassi (grafico 10).

Infine, rimane critica la condizione dei giovani under 30, con i tassi di disoccupazione ancora molto elevati rispetto a quelli medi in tutti i contesti territoriali qui considerati, anche se con dei distinguo: in Lombardia, infatti, si registra un tasso inferiore di quasi dieci punti rispetto al nazionale (15% contro 24,8%), mentre è leggermente superiore quello di Milano (16,6%). L'andamento mostra nell'anno una lieve flessione sia a livello regionale che a Milano (nell'ordine di due decimi di punto); più significativo il trend dell'ultimo triennio, che evidenzia un ridimensionamento costante in entrambi gli ambiti e a livello nazionale (grafico 11). Si segnala infine che tra i giovani il gap di genere è praticamente inesistente a Milano. Infine, i dati sui NEET (vale a dire i giovani di 15-29 anni che non studiano, non lavorano e non fanno formazione), si presentano ancora critici, nonostante qualche segnale di miglioramento: sono circa 64 mila nella città metropolitana di Milano, vale a dire il 14,1% della popolazione della stessa fascia d'età (*NEET rate*), un numero in calo rispetto al 2017, che fa ben sperare per il futuro, visto che si tratta di un trend che ha interessato tutte le aree territoriali qui considerate, seppure con intensità molto differenti (tabella 5).

GRAFICO 8 – Occupati per settore e area geografica
(anni 2015-2018 – valori assoluti in migliaia)
*La voce Industria comprende l'industria in senso stretto e le costruzioni

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT



L'andamento della disoccupazione in Brianza mostra per il terzo anno consecutivo una decrescita, che tra l'altro è molto vigorosa (-15,4%) sia rispetto al risultato del 2017 (il calo era stato dell'1,6%) sia guardando a quanto fatto rilevare nelle altre aree (di dieci punti superiore alla media nazionale). In valore assoluto, si tratta di oltre 4mila disoccupati in meno, in prevalenza donne (circa 3mila unità), un dato curioso se si legge in parallelo con quello relativo agli occupati che invece le vede diminuire.

Il tasso di disoccupazione si è rimpicciolito di oltre un punto, portandosi al 6%, decisamente migliore di quello nazionale e uguale al regionale. Rimane anche qui evidente la differenza di genere, con quello maschile più basso di un punto e mezzo rispetto al femminile (tuttavia il secondo è calato un po' di più nel corso del 2018).

Infine, il tasso di disoccupazione dei giovani under 30 rimane alto (15,4%), ma di quasi dieci punti inferiore al nazionale e migliore anche di quello milanese. Inoltre, si presenta in discesa per il terzo anno consecutivo. L'elemento interessante è che la mancanza di lavoro colpisce più i maschi (16,4% il tasso di disoccupazione) che le femmine (13,9%); inoltre mentre il primo si è ridotto di appena 0,4 punti nell'anno, il secondo ha subito una riduzione più marcata (-1,7 punti).

Anche il Lodigiano, in assoluta coerenza con gli altri territori, registra una flessione significativa del numero delle persone in cerca di occupazione (-7%), mettendo a segno il quinto risultato utile consecutivo. La contrazione ha interessato prevalentemente gli uomini (-14,8%), mentre le donne sono rimaste quasi ferme (-0,2%).

Il tasso di disoccupazione si è ridotto di mezzo punto percentuale rispetto al 2017, portandosi al 6,5%, leggermente superiore a quello lombardo. Forte anche in questo contesto la differenza tra uomini e donne, con queste ultime che presentano un tasso superiore di ben quattro punti.

Infine, un cenno ai giovani: il tasso di disoccupazione della fascia d'età 15-29 anni è del 12,8%, il più basso tra i territori qui analizzati, praticamente dimezzato rispetto al nazionale; inoltre in discesa di 3,2 punti su base annua.

TABELLA 4 – Persone in cerca di occupazione per area geografica

(anni 2014-2018 – valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

	2014	2015	2016	2017	2018
Milano	126	122	116	102	101
Lodi	10	9	8	8	7
Monza Brianza	31	36	30	29	25
Lombardia	378	364	346	301	284
Italia	3.236	3.033	3.012	2.907	2.755

5. Il lavoro al bivio: tra opportunità e incertezze

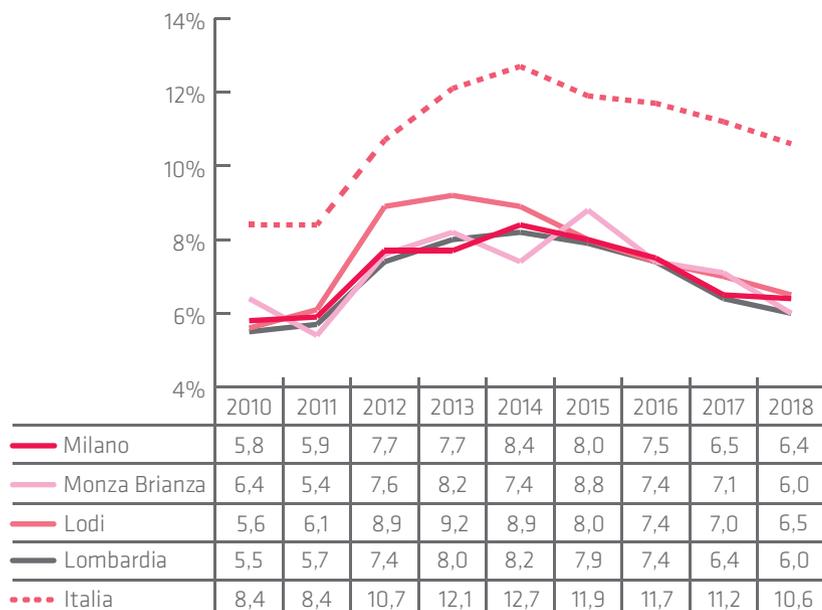


GRAFICO 9 - Tassi di disoccupazione per area geografica
(anni 2010-2018 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

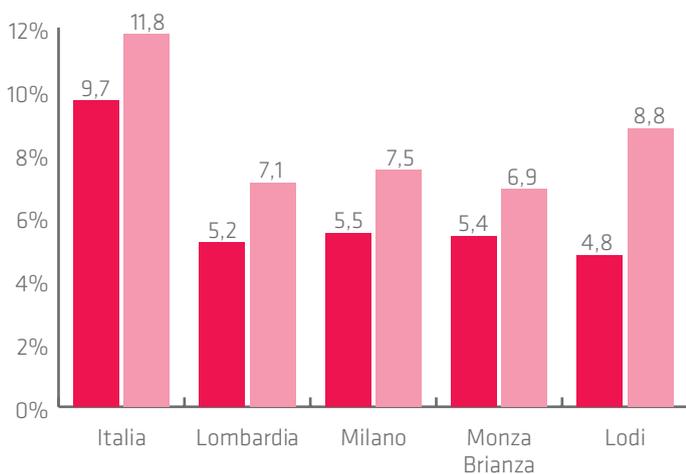


GRAFICO 10 - Tassi di disoccupazione per genere e area geografica
(anno 2018 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

Maschi
Femmine

GRAFICO 11 – Tassi di disoccupazione giovanile (15-29 anni) per area geografica

(anni 2010-2018 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

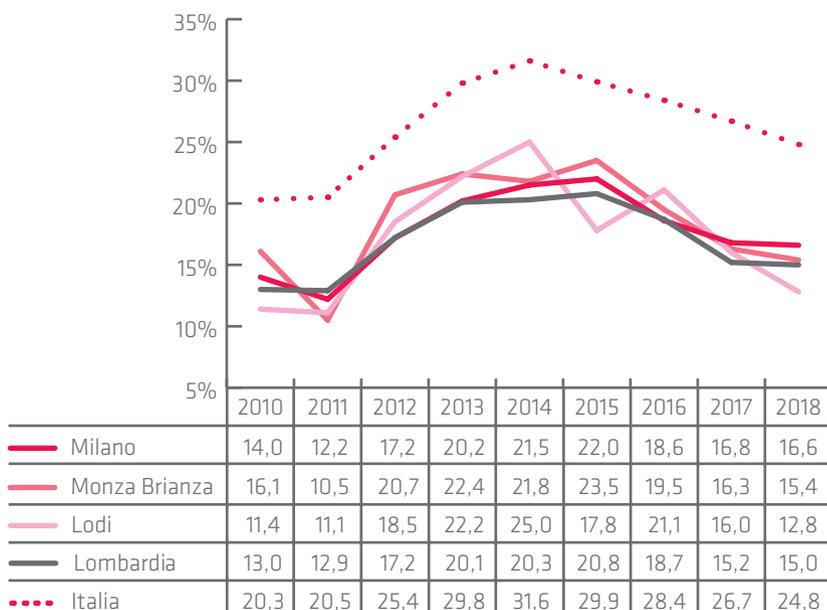


TABELLA 5 – NEET per area geografica

(anni 2016-2018 - valori assoluti in migliaia⁸ e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

	Valori assoluti in migliaia			NEET rate 2018 (valori %)
	2016	2017	2018	
Milano	68	70	64	14,1
Lodi	6	6	5	16,1
Monza Brianza	21	21	16	12,8
Lombardia	239	226	217	15,1
Italia	2.214	2.189	2.116	23,4

Per completare il quadro, un rapido cenno alle comunicazioni obbligatorie dei centri per l'impiego, raccolte dall'Osservatorio lombardo del mercato del lavoro, e agli ammortizzatori sociali.

I dati sugli avviamenti e le cessazioni mostrano un incremento di entrambi i flussi e un saldo positivo in tutte e tre le province che costituiscono la Camera di Commercio, anche se con intensità diverse. Nel dettaglio, si osserva un aumento più cospicuo delle cessazioni rispetto al 2017, che ha determinato una contrazione generalizzata dei saldi, molto decisa soprattutto a Milano e a Lodi (tabella 6). Inoltre, la scomposizione degli avviamenti per tipo di contratto evi-

⁸ I dati relativi alle province di Lodi e Monza Brianza a nostra disposizione sono poco significativi dal punto di vista statistico.

denzia una dinamica più vivace dei tempi determinati a Milano rispetto a Lodi e Monza, dove invece è protagonista l'indeterminato (tabella 7); si sviluppano molto anche i contratti di apprendistato (con variazioni a due cifre), anche se la loro incidenza sugli avviamenti complessivi è abbastanza risicata. Ma l'aspetto più rilevante, in linea con quanto visto a livello nazionale nel report dell'INPS, è il peso prevalente dei tempi determinati sul totale degli avviamenti, che infatti supera il 50% dei flussi in tutti e tre i territori, mentre i rapporti stabili incidono per circa un quarto del totale. Interessante infine il dato sulle trasformazioni dai tempi determinati agli indeterminati perché lievitano in maniera esponenziale in tutte le province qui considerate, anche questo in sintonia con quanto rilevato a livello nazionale. Un elemento questo che dovrebbe spingere il mercato verso un maggior grado di stabilizzazione.

Passando agli ammortizzatori sociali, anche nel 2018, in continuità con quanto registrato nei tre anni precedenti, si deve rilevare un minor ricorso da parte delle aziende allo strumento della cassa integrazione guadagni.⁹ I dati mostrano infatti un abbassamento significativo del monte ore autorizzato, che a Milano¹⁰ ha interessato tutte le tipologie di intervento previste, seppur con variazioni differenziate. Va però rilevata l'elevata incidenza delle ore di cassa straordinaria sul totale (63,4%), elemento che indica il persistere di situazioni di crisi più gravi o di processi di riconversione aziendale (tabella 8). Analoghi i trend a livello regionale e nazionale. Diversa la situazione a Lodi dove, al contrario, si è verificato un rialzo delle ore di cassa ordinaria, che ricordiamo essere destinata a sostenere difficoltà congiunturali di tipo momentaneo, e una contemporanea diminuzione della cassa straordinaria.

⁹ La cassa integrazione ordinaria per l'industria e l'edilizia integra o sostituisce la retribuzione dei lavoratori a cui è stata sospesa o ridotta l'attività lavorativa per situazioni aziendali dovute a eventi transitori e non imputabili all'impresa o ai dipendenti, incluse le intemperie stagionali e per situazioni temporanee di mercato. La cassa straordinaria opera a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale, ovvero nei casi di crisi e di procedure concorsuali. La cassa in deroga è invece destinata alle imprese che non possono ricorrere agli strumenti ordinari, perché escluse all'origine da questa tutela o perché hanno già esaurito il periodo di fruizione delle tutele ordinarie. La Legge di Bilancio del 2019 ha provveduto a prorogare la cIG in deroga anche per il 2019. Per ulteriori dettagli www.inps.it.

¹⁰ I dati forniti dall'INPS relativi alla provincia di Milano contengono anche quelli di Monza Brianza.

TABELLA 6 – Comunicazioni Obbligatorie per area geografica (anno 2018 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Il Quadrante del Lavoro – Regione Lombardia

	Valori assoluti				Variazioni percentuali 2018/2017			
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Lombardia	Milano	Monza Brianza	Lodi	Lombardia
Avviamenti	705.507	99.496	22.418	1.589.147	4,6	14,0	4,6	5,9
Cessazioni	676.563	93.122	21.646	1.522.209	7,4	15,7	9,1	10,4
Saldo	28.944	6.374	772	66.938	-	-	-	-
Trasformazioni	65.492	10.321	2.456	162.784	59,3	64,2	54,0	64,7
Proroghe	207.435	32.187	8.426	512.608	5,8	12,4	15,6	9,3

TABELLA 7 – Avviamenti per area geografica e tipologia contrattuale

(anno 2018 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Il Quadrante del Lavoro – Regione Lombardia

	Milano	Monza Brianza	Lodi	Lombardia
Apprendistato	25.245	3.909	815	61.168
Variazione %	20,3%	20,8%	17,8%	18,7%
Peso %	3,6%	3,9%	3,6%	3,8%
Lavoro a progetto	29.795	2.980	308	46.253
Variazione %	4,0%	10,8%	23,2%	4,4%
Peso %	4,2%	3,0%	1,4%	2,9%
Somministrazione	102.058	12.279	2.435	251.805
Variazione %	-3,0%	4,4%	-12,8%	0,4%
Peso %	14,5%	12,3%	10,9%	15,8%
Tempo Determinato	376.153	54.484	13.093	875.134
Variazione %	5,9%	14,5%	5,4%	6,6%
Peso %	53,3%	54,8%	58,4%	55,1%
Tempo Indeterminato	172.256	25.844	5.767	354.787
Variazione %	4,6%	17,5%	9,4%	6,7%
Peso %	24,4%	26,0%	25,7%	22,3%
Totale	705.507	99.496	22.418	1.589.147
Variazione %	4,6%	14,0%	4,6%	5,9%

TABELLA 8 – Cassa integrazione guadagni per area geografica

(anno 2018 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati INPS

	Valori assoluti in ore				Variazioni percentuali 2018/2017			
	Milano e Monza Brianza	Lodi	Lombardia	Italia	Milano e Monza Brianza	Lodi	Lombardia	Italia
Ordinaria	4.869.036	539.379	17.069.535	95.751.614	-34,3	33,5	-30,6	-8,7
Straordinaria	8.624.619	194.632	18.578.887	119.450.020	-14,9	-58,4	-31,6	-44,2
Deroga	112.400	0	119.303	2.509.457	-90,2	-100,0	-97,5	-91,7
Totale	13.606.055	734.011	35.767.725	217.711.091	-27,2	-27,1	-36,8	-37,6

In ultimo qualche proiezione sul futuro. Secondo le stime di Prometeia per il triennio 2019-2021, l'occupazione in Italia calerà nei primi due anni a causa della debolezza del ciclo economico e per effetto della 'Quota 100'; una ripresa si dovrebbe vedere nel 2021. Inoltre, dopo un quadriennio di riduzione, ricomincerà a crescere il tasso di disoccupazione, che si porterà alla fine del periodo di previsione al 10,9%.

Gli occupati, che oggi sono 23 milioni e 215mila, dopo la flessione di poco inferiore allo zero del prossimo biennio, risaliranno nel 2021 arrivando alla cifra di 23 milioni e 303mila. Le persone in cerca di occupazione aumenteranno a un ritmo più sostenuto (+2,2% nel 2019 e +2,8% nel 2020) per tornare a diminuire nel 2021 (-1,8%), passando dagli attuali 2,75 milioni ai 2,84 di fine periodo (grafico 12).

A livello locale si delinea uno scenario più diversificato, con la Lombardia, Milano e Lodi che vedranno proseguire lo sviluppo dell'occupazione per tutto il triennio 2019-2021, seppure con ritmi differenziati, mentre Monza dovrebbe replicare l'andamento nazionale, con i primi due anni in lieve frenata; in ogni caso in tutti i territori per il 2021 si stima un progresso degli occupati rispetto a oggi. Sul fronte della disoccupazione, si prevede invece un andamento altalenante con cali e incrementi che si alternano; i tassi a fine triennio tuttavia risulteranno tutti in diminuzione rispetto al 2018, fatta eccezione per Monza (grafico 13).

GRAFICO 12 – Stime della dinamica dell'occupazione per area geografica

(anni 2018-2021 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari Economie Locali, aprile 2019

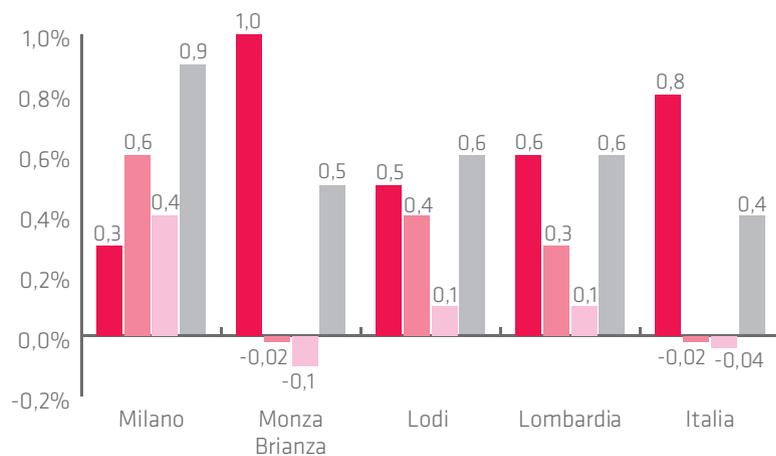


GRAFICO 13 – Stime dei tassi di disoccupazione per area geografica

(anni 2019-2021 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari Economie Locali, aprile 2019

